

CAVALLO PARATO

«La storica processione sia candidata a patrimonio immateriale dell'umanità»

La proposta giunge alla vigilia della festa del Corpus Domini, per secoli celebrata attraverso la suggestiva cerimonia religiosa condotta dall'Arcivescovo con l'Eucarestia in groppa al cavallo bianco. E ora interrotta

di **Giovanni Membola**

Pratiche, rappresentazioni, espressioni di sapere e capacità, comprese le tradizioni e i riti trasmessi di generazione in generazione all'interno di una comunità che le riconosce come parte integrante del suo sapere, fanno parte di quelle importanti espressioni della cultura mondiale inserite dall'Unesco nei Patrimoni orali e immateriali dell'umanità. Ha tutte le caratteristiche per essere candidata a far parte del prestigioso elenco anche la singolarissima processione del Cavallo Parato, il rito religioso che vede l'Arcivescovo portare il SS. Sacramento in groppa a un bianco destriero durante la festa del Corpus Domini.

L'interessante proposta della sezione di Brindisi della Società di Storia Patria per la Puglia è rivolta all'intera cittadinanza, a tutte le altre associazioni culturali della città e all'Arcivescovo Intini. L'idea, esposta durante il convegno sulla secolare tradizione brindisina tenutosi lo scorso 23 maggio presso la sede dell'Accademia degli Erranti (ex Scuole Pie), ha suscitato l'immediato e spontaneo consenso dei numerosi presenti.

L'antichissima cerimonia religiosa, unica al mondo nel suo genere, ricorda l'approdo difficoltoso a Brindisi di Luigi IX re di Francia durante la settima crociata (1248-1254). Il "re santo", così conosciuto per la sua successiva santificazione, dopo la conquista della città di Damietta in Egitto, nel 1250 decise l'attacco al Cairo, ma venne sconfitto e fatto prigioniero durante la battaglia di El-Mansura (5 e 6 aprile). Per il suo rilascio dovette restituire la città conquistata e versare un cospicuo riscatto. Lasciata in pegno un'Ostia consacrata, il sovrano fece ritorno in occidente per recuperare la somma. A Brindisi trovò l'imperatore Federico II che fece coniare il denaro necessario in monete d'oro e



d'argento da portare al Saladino; quest'ultimo gli avrebbe poi generosamente reso il sacro pegno rinunciando al riscatto, come premio della sua fede e lealtà. Le monete tornarono così nel regno e per questo vennero chiamate "tornesi". Nel suo secondo arrivo a Brindisi, la nave di Luigi IX venne sospinta dal vento, o da una forte mareggiata, sullo scoglio di un promontorio della costa a circa tre miglia a sud dell'abitato, dove si sarebbe recato l'Arcivescovo Pietro III che, essendo molto vecchio, montava a cavallo bianco. Ricevuta l'Eucarestia l'avrebbe quindi portata in processione verso la città sempre in groppa al cavallo, tenuto dalle briglie dai reali Federico II e Luigi IX, con al

seguito clero e popolo.

Secondo la credenza popolare, sul punto della spiaggia dove il cavallo pose le zampe durante il trasbordo dell'Eucaristia, sono rimaste delle fossette con la forma tipica dell'orma, da dove sgorgava acqua dolce. Il promontorio da allora è chiamato Capo o Punta Cavallo, qui fu successivamente realizzata una torre "a devozione" dell'evento.

Istituita nel 1264 la festa del Corpus Domini, e volendo conservare memoria dell'avvenimento, si ottenne il privilegio di continuare nel corteo processionale del Santissimo Sacramento sul dorso di un cavallo bianco, una funzione conservata per oltre sette secoli e mezzo e interrotta



pur troppo nel 2018, nell'occasione della caduta da cavallo dell'arcivescovo Domenico Calian-dro.

La storia, fortemente contaminata dal valore simbolico della leggenda fondativa, non manca di anacronismi e forti contraddizioni. La crociata tutta francese di Luigi IX, come chiaramente esposto dal prof. Giuseppe Marella, non ha mai toccato le coste italiane (ha solo fatto scalo a Pantelleria), inoltre il sovrano venne sconfitto dal sultano d'Egitto al-Salih Ayyub, e non dal Saladino, deceduto già da qualche tempo. Anche Federico II all'epoca dei fatti viveva un momento molto travagliato, morì infatti proprio nel dicembre di quell'anno. Probabilmente i personaggi furono inseriti nella narrazione per aumentarne il fascino e la magnificenza, come spesso accade nel racconto popolare, soprattutto nel medioevo.

“La ricerca della verità storica – afferma il prof. Marella – nulla intende togliere alla tradizione religiosa, che rappresenta un forte e fondamentale collante per la comunità”. Le leggende, infatti, hanno alla base qualcosa di realmente accaduto, sono racconti saldati alla realtà anche se molto distanti, in cui un fatto è stato trasformato, esagerato o abbellito per rimanere ancorato nella memoria collettiva.

Federico II, che nelle prime cronache risalenti al Cinquecento era l'unico protagonista della vicenda, venne “sostituito” da Luigi IX solamente dopo il Concilio di Trento, quando si decise di armonizzare i riti di tutto il mondo cattolico, spiegano Giacomo Carito e Giuseppe Maddalena nelle loro interessanti relazioni. “Probabilmente in quella fase, dovendo chiedere a Roma l'autorizzazione a proseguire il rito del cavallo parato, era inopportuno legare le sue origini a un imperatore morto scomunicato, si inserì così la figura del re francese utilizzando alcuni elementi certi: era vero che aveva combattuto contro gli arabi (Federico invece aveva stretto un accordo diplomatico), che era stato fatto prigioniero ed era stato pagato un riscatto (il denaro in buona parte gli fu prestato dai Templari in Terra Santa), com'era vero che nel viaggio di ritorno c'era stato un naufragio, avvenuto però sull'isola di Cipro, dove il re sbarcò con l'Eucarestia. Inoltre, il culto di san Luigi dei francesi era ben radicato in Brindisi”. Nei secoli il solenne cerimoniale ha quindi superato vari importati “esami” da parte delle Gerarchie ecclesiastiche, l'ultimo dei quali durante il Concilio Vaticano II, ed è stata sempre legittimata la dignità conferita agli arcive-

LE IMMAGINI La Processione del cavallo parato a Brindisi nella storia: sopra nel 1945 e nel 1955, A sinistra l'ultima con l'arcivescovo Domenico Calian-dro prima della rovinosa caduta

scovi di Brindisi di portare il Corpo di Cristo sul dorso di un animale.

Oltretutto non si può mettere in dubbio l'avvenimento, tramandato da numerose cronache del tempo e sul quale si sono espressi validi studiosi di costumi e riti. Di sicuro il naufragio è avvenuto: il “principe” che ne fu vittima e di cui non si conosce l'identità, volle donare alla Cattedrale alcuni oggetti orientali di pregevole fattura come ringraziamento per lo scampato pericolo. Conservati nel reliquiario brindisino e fatti esaminare da Giovanni Tarantini verso la fine dell'800, si confermarono risalenti al XIII secolo. Inoltre, da quanto affermato dall'illustre archeologo brindisino, il nobile portava con sé anche un'Ostia consacrata.

“Il racconto popolare che riguarda la processione del Corpus Domini, trasmesso oralmente sino alla fine del Trecento e solo successivamente trascritto sulle cronache, vede dialogare insieme tre personaggi fondamentali: un re santo come Luigi IX, un campione della laicità

quale Federico II e un sovrano mussulmano. A prescindere dalle circostanze che hanno determinato l'origine del rito, nella processione del Cavallo Parato è insito il messaggio di pace e il desiderio di un dialogo costruttivo, valori che assumono ancora maggiore importanza in questo periodo, in un Mediterraneo scisso e diviso dai conflitti. Ci sono perciò i requisiti essenziali per candidare la santa processione a Patrimonio Immateriale dell'Umanità” asserisce il prof. Carito. “E' un atto dovuto per quanto ci è stato tramandato come eredità culturale, e che abbiamo il dovere di trasmettere alle nuove generazioni”.

La tradizione cattolica della processione, da non intendere come una manifestazione folcloristica della religione, rappresenta invece sin dall'antichità l'elemento identitario per eccellenza della città, a cui il popolo è ancestralmente legato e che non ha mai distolto i fedeli dal suo reale significato. Al centro di tutto c'è sempre il Santissimo Sacramento: il passaggio tra le strade principali dell'Eucarestia è una esperienza di fede che alimenta il senso della cristianità nella gente.

Sarebbe opportuno, dunque, individuare soluzioni adeguate a garantire la continuità del rito.

